



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 30 gennaio 2025

1. Il Presidente della Repubblica Mattarella è la garanzia, una fideiussione sulla collocazione internazionale e la solidità delle istituzioni italiane.
2. Mentre la nuova amministrazione americana adotta ordini esecutivi a tempo di record, Bruxelles sta ancora cercando l'ago della bussola.
3. Le trasformazioni epocali della tecnica richiedono un surplus di visione, di scelte coerenti, di investimenti materiali e immateriali conseguenti.
4. La Federal Reserve tiene i tassi fermi, intanto per Confindustria e Istat sale la fiducia.
5. L'Intelligenza Artificiale dei cinesi destabilizza il Dow Jones.
6. Elisabetta Belloni è il consigliere diplomatico di Ursula von der Leyen.
7. Se non basta il contratto nazionale per contrastare i crescenti fenomeni di illegalità e garantire il rispetto della disciplina sugli appalti.
8. Edilizia, 180 euro di aumento per 1 milione di occupati.
9. Mercato del lavoro dinamico, ma cresce l'insoddisfazione.
10. La frenata del settore automotive condiziona in maniera pesante l'andamento dell'industria metalmeccanica.
11. Il settore delle costruzioni è caduto in piedi dalla sbornia del Superbonus ma ha davanti anni difficili.

Antonio Polito - La spinta gentile del Colle - Corriere della sera

Basterebbe il fatto che stiamo celebrando i suoi dieci anni al Quirinale, per dire che **cosa rappresenta Sergio Mattarella nella storia repubblicana**. Il mandato finora più longevo, la seconda volta che un Capo dello Stato viene riletto dopo l'«eccezione» di **Giorgio Napolitano**, e il consenso pressoché unanime di cui tuttora gode, hanno in qualche modo istituzionalizzato **la centralità della Presidenza nel nostro sistema politico**. Che dietro le quinte c'è sempre stata, ma oggi è anche accettata, benvenuta e perfino invocata. Il Quirinale ha assunto infatti un **ruolo di equilibratore e di moderatore dei sussulti della Seconda Repubblica** e delle stravaganze dei suoi partiti. Un abito che sembra tagliato su misura per questo siciliano che parla a bassa voce, ascolta, comprende e tollera, ma quando lo ritiene necessario interviene eccome, mostrando un'anima fatta di fil di ferro che non gli consente di transigere sui principi. Laddove Napolitano ricorreva all'energico strattone, **Mattarella preferisce la spinta gentile**. La linea del Presidente della Repubblica è la garanzia sulla collocazione internazionale e la solidità delle istituzioni italiane a la continuità di queste due presidenze, pur nel diverso stile, e la nobiltà di quella di **Ciampi** che le ha precedute, hanno i conservato all'Italia affidabilità e



rispetto internazionali in momenti molto difficili e pericolosi, dalla crisi del debito a quella del Covid. **Mattarella è stato il timone moderato del sistema nel pieno della tempesta populista**, gestendo creativamente ma impeccabilmente le ondate elettorali grillina prima e leghista poi, nominando a Palazzo Chigi nella stessa legislatura il più ignoto dei politici, **Giuseppe Conte**, e il più noto degli italiani, **Mario Draghi**. Ha dato il via libera alla più bizzarra alleanza finora vista al governo, quella giallo-verde tra **Di Maio e Salvini**, perché era l'unica possibile; ma **ne ha soffocato l'istinto anti-europeista** di cui era espressione la candidatura al Tesoro di **Paolo Savona**. Utilizzando così fino all'estremo **la tastiera dei suoi poteri costituzionali**, al punto che qualche improvvido (oggi ex) politico ne chiese l'impeachment; ma con la saggezza che poi i fatti si sono incaricati di dimostrare, se è vero che **Giorgia Meloni**, pur con il passato che aveva e alla sua prima esperienza al governo, **è oggi tra i leader più impegnati e apprezzati in Europa**. La funzione moderatrice svolta dal Quirinale in questi dieci anni è stata tale che potrebbe perfino spiegare l'assenza di un polo moderato nella politica italiana: in fin dei conti Mattarella è la garanzia, una fideiussione sulla collocazione internazionale e la solidità delle istituzioni italiane, e gli elettori devono aver pensato che si possono anche consentire qualche avventura, tanto poi ci pensa lui a rimediare. **Anche l'opposizione ha finito per adagiarsi un po' troppo su questa qualità**, chiudendosi a ogni aggiustamento delle nostre istituzioni; senza pensare che, se resta fragile, **la nostra Repubblica non avrà sempre un Mattarella a tirarla di impaccio**, e che la generazione dei democratici della Prima Repubblica si sta esaurendo. Ma di questo non ha certo colpa il presidente. Anche **il suo secondo mandato**, come avvenne per quello di Napolitano, è arrivato suo malgrado, **frutto di incapacità e immaturità di un Parlamento che non seppe trovare un sostituto in grado di unirlo**, e anzi si lanciò in un poco dignitoso casting da cui ci salvò solo il bis di Mattarella. Dalla sua cultura cattolica-democratica il presidente attinge inoltre un'idea dell'Italia e del mondo che lo mette a riparo dalle mode, e che **in molti casi presenta un'alternativa ai venti di radicalismo nazionalista** e di darwinismo sociale che soffiano dall'America all'Europa e viceversa. Non a caso Mattarella è **l'unico politico italiano che dica oggi sull'Ucraina le stesse cose che diceva all'indomani dell'invasione russa**, e cioè che è un'inaccettabile negazione dei diritti dei popoli e della legalità internazionale. Allo stesso modo, **la sua reinterpretazione del concetto di «patriota»**, compiuta nell'ultimo discorso di Capodanno, restituisce al termine valori civili e di solidarietà, da cercare in quegli «eroi» di tutti i giorni che **difendono la patria facendo il loro dovere**. «*E' il tempo dei costruttori*», ama dire il presidente. E mai appello ha avuto più senso in **un'epoca in cui il successo bacia di solito i distruttori**. Esattamente dieci anni fa, Salvini scrisse su un social che avrebbe volentieri *«ceduto due Mattarella per mezzo Putin»*. Siamo convinti che da allora a oggi abbia avuto ampia occasione di pentirsi.

~

Marco Bresolin – La bussola di Draghi – La Stampa

Stretta tra l'aggressiva avanzata cinese e un alleato sempre meno affidabile come gli Stati Uniti che corre a gran velocità, **l'Unione europea ha deciso di dotarsi di una bussola per ritrovare la retta via sul terreno della competitività**. «*Dobbiamo risolvere le nostre debolezze*» ha avvertito **Ursula von der Leyen**, ricordando che *«il nostro modello di business negli ultimi anni si è basato fundamentalmente sulla manodopera a basso costo dalla Cina, sull'energia a basso costo dalla Russia e sull'esternalizzazione parziale della sicurezza»*. Ed è con queste motivazioni che la presidente della Commissione europea ha presentato quello che di fatto è **il primo provvedimento del suo secondo mandato: la Bussola per la competitività**, vale a dire il



documento che «trasforma le eccellenti raccomandazioni del report di Draghi in una tabella di marcia» con le misure da adottare nell'arco dei prossimi cinque anni. Si tratta di un "**business plan**" che si snoda lungo tre assi — **innovazione, decarbonizzazione e sicurezza** — e che mira, tra le altre cose, anche a una **revisione della direttiva degli appalti pubblici** per assicurare una **corsia preferenziale ai prodotti e alle tecnologie europee** nei settori strategici per dare una chiara risposta all'America First di Donald Trump. «*Abbiamo un piano — ha aggiunto la presidente —, abbiamo la volontà politica. Ora ciò che conta sono la velocità e l'unità. Il mondo non ci aspetta*». Certo, in termini di velocità **il paragone con gli Stati Uniti fa ovviamente un po' sorridere**. Perché mentre la nuova amministrazione americana adotta ordini esecutivi tempo di record con un semplice colpo di penna, a Bruxelles la Commissione è ancora alla ricerca dell'ago della bussola. **Un programma di lavoro che poi dovrà essere tradotto in provvedimenti concreti**, ancora tutti da negoziare tra gli Stati membri e con il Parlamento europeo. Ed è a questo punto che sarà messa a dura prova l'unità. «*Tutti gli Stati membri sono d'accordo: bisogna trasformare il consenso in azione*» ha assicurato von der Leyen. In realtà le primissime reazioni, soprattutto sul fronte politico, sono piuttosto contrastanti. **Grande soddisfazione sul lato del centro-destra**, dal Ppe ai liberali di Renew Europe, fino alla parte dei conservatori rappresentata dal governo italiano («*Finalmente un approccio pragmatico*») per il ministro delle Imprese, **Adolfo Urso**), con una linea condivisa dalle associazioni europee degli industriali. **Di tutt'altro segno gli umori nel lato sinistro dell'emiciclo** («*Non fornisce soluzioni alle sfide attuali e future*» è la bocciatura dei socialisti), tra le associazioni dei consumatori e i sindacati («*Non abbiamo accettato di sottoscrivere la proposta perché mina posti di lavoro, diritto e norme*»). Ed è proprio la questione della semplificazione normativa che rappresenta il primo elemento divisivo. Quella che per le imprese è una «*sburocratizzazione*», per i lavoratori e i consumatori rappresenta una pericolosa «*deregolamentazione*». Von der Leyen ha spiegato che ci sarà una «*semplificazione senza precedenti*» perché «*la complessità burocratica è eccessiva, i tempi di autorizzazione sono troppo lunghi e le procedure amministrative troppo onerose*». **A febbraio ci sarà la prima legislazione omnibus** che, tra le altre cose, ridurrà gli oneri nel campo della rendicontazione sulla finanza sostenibile e della due diligence sulla sostenibilità. «Ma sul Green Deal—ha promesso—manteniamo la rotta». Sul fronte dell'innovazione, la Commissione intende spingere lo sviluppo dell'intelligenza artificiale nel campo dell'industria e presenterà **piani d'azione per le tecnologie quantistiche, le biotecnologie, la robotica e lo Spazio**. Per le piccole imprese verrà offerto **un regime giuridico comune, come suggerito dal report di Enrico Letta**. Resta aperto il nodo dei finanziamenti: si parla di un Fondo europeo per la Competitività, la cui dotazione resta ignota, così come **rimane un tabù il tema del debito comune**. Nel frattempo, bisogna fare i conti anche con la nuova amministrazione americana, che ieri — attraverso il segretario al Commercio in pectore, Howard Lutnick — ha minacciato «*dazi a tutto campo*». Von der Leyen ha spiegato che il suo team è in contatto con quello di Trump e che «*prima o poi ci sarà una visita*», ma senza specificare né quando, né dove, né in quale contesto.

~

Stefano Manzocchi – Sulla produzione pesa il ritardo delle politiche industriali Ue - Il Sole 24 Ore

Nei periodi di **intensa trasformazione tecnologica**, i destini economici dei paesi, delle imprese e delle persone tendono a divergere con più frequenza. I valori medi restano importanti, ma è necessario **prestare ancor più attenzione all'eterogeneità delle traiettorie** e degli approdi dei diversi attori del sistema. La rivoluzione digitale e della IA, come anche la



transizione energetica, stanno producendo esattamente questo. **Le turbolenze geopolitiche, a loro volta, sono sia un effetto collaterale sia un ulteriore moltiplicatore** di questa eterogeneità. L'economia italiana sperimenta da circa due anni **una decrescita della produzione industriale**, anche se il valore aggiunto manifatturiero ha sostanzialmente tenuto. Nell'aggregato, la situazione non è molto diversa nei due principali paesi partner europei. **Dentro la manifattura nazionale, divergono le traiettorie tra i comparti** che più soffrono i mutamenti globali (automotive, tessileabbigliamento) da un lato, e quelli che finora hanno ottenuto risultati positivi dall'altro. L'andamento della produzione nel suo complesso, e le cifre del monte-ore di cassa integrazione, indicano tuttavia che **la flessione è in corso e genera un impatto sul lavoro**: un aumento delle ore di CIG autorizzate pari al 30 per cento nella manifattura è più di un campanello d'allarme. Che si accompagna alla stagnazione degli investimenti domestici, con effetti inevitabili sul comparto della meccanica. **Quest'anno, potrebbe essere l'edilizia a fornire scarse soddisfazioni sul fronte dell'occupazione**. Nonostante la tenuta in termini di ricorso alla CIG, il 2024 si è chiuso con una **flessione di oltre il 5 per cento** degli investimenti nelle costruzioni, mentre quest'anno ci si attende un meno 7. **L'edilizia occupa un milione e ottocentomila addetti; la manifattura circa quattro milioni**, a fronte degli oltre 26 totali. Ma si tratta di lavoratori e imprese "*strategiche*", perché esportano e generano gran parte dell'innovazione (l'industria in senso stretto) oppure perché **sono funzionali alla transizione energetica e al riassetto della logistica e del territorio nazionali** (le costruzioni). Il fatto che poi, accanto ai segnali di indebolimento dell'occupazione industriale rilanciati dalle statistiche CIG, **le imprese lamentino carenze strutturali di manodopera in molti ambiti** conferma due considerazioni. La prima, appunto, concerne **la divergenza delle traiettorie produttive tra comparti e tra imprese**, con un mismatch crescente tra domanda e offerta sia tra settori, sia tra imprese più o meno dinamiche all'interno dei settori. La seconda riguarda il perdurante ritardo delle politiche industriali in Europa, in una fase che per le trasformazioni epocali della tecnica e della geoeconomia richiederebbe invece un surplus di visione, di scelte coerenti, di investimenti materiali e immateriali conseguenti.

~

M. Sabella – La Fed: tassi fermi. Confindustria e Istat: sale la fiducia - Corriere della sera

Rispettando in pieno le previsioni della vigilia, la Fed ieri ha lasciato **invariato il tasso di riferimento sui Fed Funds nella fascia del 4,25-4,5%**, sospendendo in questo modo un ciclo di riduzione del costo del denaro fatto di tre tagli consecutivi dei tassi nel 2024 per un totale dell'1%. Secondo gli analisti è probabile che la Fed realizzerà due tagli nel 2025, ma solo nella seconda metà dell'anno. Quanto alla **Bce, che terrà oggi il primo meeting del 2025**, il mercato **prevede un calo del costo del denaro di 25 punti base**, con l'aspettativa di altri 4 tagli in corso d'anno. Intanto in Italia, secondo il **Centro Studi Confindustria** migliorano le aspettative tra le grandi imprese industriali. **Più di un quarto delle aziende (28,7%) prevede una espansione della produzione industriale** rispetto all'ultimo quarto del 2024, il 59,9% una produzione stabile e solo l'11,4% anticipa una contrazione. **L'Istat rileva inoltre un miglioramento del clima di fiducia** tra i consumatori, che a gennaio sale da 96,3 a 98,2, mentre la fiducia delle imprese aumenta da 95,3 a 95,7. Per contro in Germania il governo ha ridotto allo 0,3% (dall'1,1%), le stime di crescita del Pil per il 2025.

~

Bruno Villois – L'IA dei cinesi destabilizza il Dow Jones - Il Tempo



Artificial intelligence utilizzata come destabilizzatore finanziario del Dow Jones da parte dei cinesi, associato ad un certo anti americanismo irresponsabile che cerca di trovare motivazioni per sostenerne la tesi che il boom dei vertici dell'innovation technology sia un grande bluff è il motivo conduttore che da lunedì **cerca di scardinare la potenza tecnologica Usa**. Importante che europei e italiani non solo non ci caschino ma ne diventino fans. **Che poi la sfida della ricerca apra spiragli di novità continue su un tema così essenziale** per il ruolo che può avere sul modus vivendi delle persone e operandi delle aziende è certamente nelle cose, ma **la ricerca per esser credibile deve utilizzare i canali della comunicazione scientifica**, ovvero pubblicazioni su riviste iper reputazionate, i cui riscontri vengano supportati step by step certificati, cosa che avviene in occidente, **mentre Cina e Russia, e sempre più anche India, tentano di far passare ogni loro risultato scientifico per oro che cola**, mentre non è neppure argento. Non può esserci dubbio sul fatto che l'annuncio della prodigiosa start up che realizza, quasi con qualche avanzo di laboratorio, un AI che ha costi di gestione più bassi ed è altrettanto performante se non di più, per essere reale deve essere certificata in occidente. **Bene ricordare il vaccino cinese covid come esempio eclatante negativo**. L'uscita di Trump di investimenti per intelligenza artificiale non inferiori ai 500 miliardi di dollari, in grossa misura provenienti da privati e in parte dall'amministrazione pubblica, **ha immediatamente fatto prendere le contromisure agli eredi di Mao**, cercando di spuntare una delle principali componenti del sistema Usa, quello della **finanza che sostiene l'innovation e information technology**. I quasi venti trilioni di capitalizzazione delle otto big company rappresentano un riferimento insostituibile per realizzare un sistema sostenibile, costituito da algoritmi - AI - Formazione, in grado di essere compatibile con **il capitale umano, il quale ha a sua disposizione fattori come la sensibilità, le emozioni, l'inventiva e l'istinto**, componenti che AI e Algoritmi non potranno mai avere. Complesso sarà riuscire a **salvaguardare l'indispensabilità che deve avere l'intelligenza umana**. L'Occidente deve puntare sulla certezza, ovvero sugli Stati Uniti e non certo su Cina, India e Russia, già tutti assemblati nei Brics, il cui primo obiettivo è una moneta propria per i gli scambi commerciali, declassando Dollaro e Euro a moneta limitata all'occidente e ad alcune parti asiatiche, fedelissime agli Usa, e arabe, me no fedeli, ma non in grado di poter fare senza. In questo scenario Eurolandia ha tutta la convenienza di aggrapparsi all'innovation technology Usa, **cercando di ottenerne insediamenti produttivi di componentistica e di indirizzo formativo, oltre che di ricerca**. Guai anche solo pensare che eurolandia si possa indirizzare a ritenere plausibile che i cinesi, e domani gli indiani, possano fare meglio degli Usa.

~

Francesco Giubilei – Belloni è il consigliere diplomatico di Ursula - Il Giornale

Quando a inizio gennaio trapelò la notizia delle dimissioni a sorpresa di **Elisabetta Belloni** (in foto) dal Dis, a chi le chiese se avrebbe ottenuto un altro ruolo a Bruxelles, l'ambasciatrice rispose in modo netto: *«Non c'è nessun altro incarico»*. Nemmeno un mese dopo è arrivato **l'annuncio della nuova nomina a Chief Diplomatic Adviser - di fatto consigliere diplomatico** - del presidente della **Commissione europea Ursula von der Leyen**. Si tratta in ogni caso di **una buona notizia che un'italiana ricopra un incarico di questo genere**. La Belloni verrà inquadrata nell'ambito del servizio di consulenza della presidenza della Commissione chiamato **Idea e nato con l'obiettivo di fornire alle policy comunitarie «idee innovative e uno spazio per la ricerca interdisciplinare e la collaborazione sulle priorità fondamentali»**. Il servizio di consulenza comunitario Idea (sigla di Inspire, Debate, Engage and Accelerate Action, già Centro per la politica europea) **fa capo direttamente a Ursula von der**



Leyen e svolge una funzione importante nell'ambito della presidenza europea. Sempre da Idea sarà scelto il gruppo di lavoro che affiancherà la Belloni nel suo mandato in cui lavorerà a stretto contatto con il Segretariato generale grazie a un contratto che ha la durata iniziale di due anni (con un massimo di 220 giorni di lavoro l'anno) poi rinnovabili. Alla Adnkronos la Belloni ha spiegato che lunedì o martedì sarà a Bruxelles *«per definire i dettagli»* della nomina a **consigliere diplomatico della presidente della Commissione europea** aggiungendo di non aver ancora firmato, ma *«certamente ho dato la mia disponibilità»*. La Belloni ha una lunga carriera alle spalle con una serie di incarichi nelle ambasciate italiane dove ha **ricoperto ruoli sempre più importanti all'interno del ministero degli Affari Esteri**. È stata segretario generale della Farnesina prima di essere **nominata da Mario Draghi direttrice del Dipartimento delle informazioni** per la sicurezza (Dis), il vertice dell'intelligence italiana, fino allo scorso 15 gennaio. La nuova nomina europea della Belloni segue di pochi giorni quella di un altro italiano, **Luigi Di Maio**, che è stato **riconfermato inviato dell'Ue nel Golfo Persico** ma, a differenza di Di Maio, **la Belloni lavorerà a stretto contatto con Ursula von der Leyen** prendendo il ruolo ricoperto da **Fernando Andresen Guimaraes**. Dal mondo politico italiano è arrivato il **plauso del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida**: *«Congratulazioni all'Ambasciatrice Elisabetta Belloni per la nomina a consigliere diplomatico della presidente von der Leyen. Le sue competenze e la sua profonda conoscenza della diplomazia, maturata in una carriera di grande prestigio, saranno un valore aggiunto per l'Europa»*. **Parole di plauso anche dal Pd** con Nicola Zingaretti (*«Auguri alla Belloni, rafforzerà la diplomazia europea»*), da **Azione con Ettore Rosato** (*«Buon lavoro alla Belloni, straordinaria servitrice dello Stato»*) e del senatore **Gian Marco Centinaio della Lega** (*«L'impegno della Belloni potrà rafforzare il ruolo dell'Europa»*).

~

Luigi Ferrarella – «Usò manodopera sottocosto». Sequestrati 46 milioni a FedEx - Corriere della sera

Quando nel 2023 il colosso dei trasporti di merci **Brt era stato messo dai magistrati in amministrazione giudiziaria** in una delle tante indagini milanesi sulle multinazionali regine del settore **«malato» della logistica**, i nuovi soci di controllo francesi avevano pescato dal **gruppo FedEx** la top manager **Stefania Pezzetti** per guidare il processo di bonifica e riorganizzazione aziendale: ma ieri proprio la ex dirigente di FedEx (firmataria delle dichiarazioni dei redditi aziendali 2022-2023 con il collega Jan Berndt Haaksman) è stata chiamata in causa dalla **Procura di Milano che ha sequestrato 46 milioni di euro** a FedEx Express Italy Srl per il **largo ricorso all'esternalizzazione dei servizi di logistica a cooperative-serbatoi di manodopera**, in grado di offrire un costo del lavoro stracciato perché inadempienti rispetto agli obblighi di pagare le tasse all'Erario e versare i contributi all'Inps. La differenza rispetto ad altri analoghi sequestri — che negli ultimi tre anni hanno già raggiunto altri 19 colossi inducendoli infine a sanare le proprie posizioni assumendo migliaia di lavoratori e pagando 552 milioni di euro di imposte — sta nel fatto che il sequestro indica come nata già morta, sotto questo profilo, **la speranza collegata al rinnovo di appena due mesi fa del contratto collettivo nazionale dei settori logistica e trasporti** tra le associazioni di imprese e i sindacati. Nel contratto spicca infatti **una clausola sociale di «qualificazione della filiera»** che, con una serie di richieste certificazioni formali, si propone di **contrastare i crescenti fenomeni di illegalità e garantire il pieno rispetto della disciplina sugli appalti**: solo che, osservano i pm **Valentina Mondovì e Paolo Storari** per additare quello che ritengono *«un disaccoppiamento»* tra ciò che si proclama formalmente e ciò che si fa invece concretamente,



proprio nei mesi in cui veniva messa a punto questa nuova clausola contrattuale **FedEx presentava le dichiarazioni fiscali fraudolente** (per l'accusa) in quanto inglobanti i profitti illeciti (a monte) derivanti dagli illeciti (a valle) dei fornitori esterni di manodopera. Da qui la previsione che la clausola contrattuale in teoria virtuosa, *«sebbene mossa dal dichiarato intento di porre le basi per il superamento del diffuso fenomeno deviante, appaia destinata a essere a sua volta in concreto disapplicata in assenza di modifiche sostanziali alle politiche di impresa adottate dai protagonisti del settore per contemperare il soddisfacimento delle regole dell'efficienza e del risultato con l'effettiva applicazione delle norme inderogabili fiscali e giuslavoristiche a tutela dei lavoratori»*. Per i pm, insomma, è «destinata a rimanere invariata l'attuale condizione di normalizzazione della devianza, nella quale si inserisce il condiviso, tollerato e sistematico ricorso ai meccanismi di frode fiscale». Ricorso tollerato dal committente di turno (FedEx) che per i pm gode indirettamente dei due grandi vantaggi: abbattimento dei costi del lavoro e maggiore flessibilità nella disponibilità di personale.

Cristina Casadei – Edilizia, 180 euro di aumento per 1 milione di occupati - Il Sole 24 Ore

I lavoratori dell'edilizia troveranno già nella busta paga di febbraio la prima tranche dell'aumento di 180 euro del loro nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro. L'altra notte le imprese (**Ance, Legacoop Produzione e Servizi, Confcooperative Lavoro e Servizi, Agci Produzione e Lavoro**) e i sindacati (**FilcaCisl, Feneal -Uil e Fillea-Cgil**) hanno infatti trovato l'intesa sull'ipotesi di accordo che rinnova la parte economica del contratto che era scaduto il 30 giugno del 2024. L'aumento concordato per il primo livello è, come detto, pari a 180 euro. Sarà diviso in tre tranches: i primi 80 euro arriveranno dal primo febbraio, mentre le altre due tranches da 50 euro ciascuna arriveranno dal primo marzo 2026 e dal primo marzo 2027. Grazie al rinnovo **un milione di lavoratori dell'edilizia potrà quindi contare su un recupero dell'inflazione dell'11% nel triennio** di decorrenza che va da febbraio di quest'anno a giugno del 2028. Si tratta di un segnale importante che le aziende hanno voluto dare ai loro lavoratori, in una fase che non si può considerare espansiva per il settore, come emerso dall'**Osservatorio congiunturale Ance**: il 2024 si è chiuso con una contrazione degli investimenti in costruzioni del **-5,3% in termini reali** e le previsioni per il 2025 sono ancora peggio. Nell'Osservatorio l'Associazione nazionale dei costruttori edili parla infatti di una flessione del -7% su base annua dei livelli produttivi, in peggioramento rispetto al calo stimato per il 2024. Un risultato che sarebbe fortemente influenzato dal **mancato apporto della manutenzione straordinaria abitativa**, in significativa riduzione (-30,0% su base annua), per via dell'ulteriore rimodulazione delle aliquote fiscali. Pur in questo contesto, le imprese si sono sforzate perché **la trattativa si svolgesse nei fisiologici tempi negoziali** (il contratto era scaduto da circa sei mesi) e, come spiegano in una nota congiunta con i sindacati, dando **un messaggio di grande unità**, viene confermato *«il valore importante delle relazioni industriali del settore. Ancora una volta le parti sociali scelgono la strada della regolarità e legalità attraverso lo strumento delle casse edili»*, scrivono. **Filca, Feneal e Fillea** aggiungono che con la firma dell'altra notte *«siamo riusciti ad assicurare un aumento salariale davvero significativo agli addetti del settore, che consente loro di tutelare e rafforzare il potere di acquisto»*. Come detto **l'accordo siglato riguarda solo la parte economica** ed è subordinato alla firma di tutti i testi che entreranno a fare parte del **nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro industria e cooperative dell'edilizia**. Il negoziato va quindi avanti ed entro il 28 febbraio le parti dovranno aggiungere gli accordi sul catalogo formativo nazionale, sulla sorveglianza sanitaria, sulle istanze del



settore, sulla premialità, sulla denuncia unica edile ed F24 con lavori della Commissione entro sei mesi, sulla trasferta nazionale, sul lavoro straordinario, sulla non sovrapposibilità dei cicli contrattuali, sul fondo di previdenza complementare Prevedi e sulla commissione di classificazione. Con il nuovo contratto il settore vuole dare un messaggio forte sia sulla semplificazione che **sul contrasto al lavoro irregolare**, che arriverà attraverso la definizione della **denuncia unica**, con trasferta ed F24.

Cinzia Arena - Mercato del lavoro dinamico, ma cresce l'insoddisfazione - Avvenire

Mercato del lavoro dinamico con **l'80% degli imprenditori** pronti ad assumere ma **che denunciano elevate difficoltà a trovare e trattenere i talenti**. L'altra faccia della medaglia è l'insoddisfazione dei lavoratori, soprattutto delle donne e degli over50. È la fotografia emersa dal **report annuale Hays SalaryGuide 2025** presentato oggi da HAYS Italia che ha l'obiettivo di monitorare i principali trend del mercato del lavoro in Italia. L'indagine è stata condotta su un campione di circa mille intervistati tra colletti bianchi e aziende. All'evento hanno partecipato, tra gli altri, **Alessandro Rosina, Consigliere esperto Cnel e Professore di Demografia e Statistica Sociale dell'Università Cattolica di Milano, Nicola Iacopelli, Ceo di Bee It, e Silvia Wang, Ceo e Co-founder di Serenis. Una buona metà degli italiani vorrebbe lasciare l'impiego attuale per mancanza di opportunità**, stipendio considerato troppo basso (anche se in leggera crescita) e ruolo poco stimolante. I benefit sono sempre più importanti, insieme all'ambiente lavorativo e al lavoro agile diventato ormai irrinunciabile soprattutto per i giovani e le donne, mentre **gli uomini over50 hanno ancora il mito dell'auto aziendale**. Cresce l'attenzione per il benessere mentale, anche se interventi in questa direzione sono ancora poco diffusi, mentre **le tecnologie di la generativa non sono più un tabù** ma una grande opportunità per il 43% dei lavoratori, anche se **la formazione in questo ambito è molto carente (88%)**. Il work life balance è prioritario, dato che il 45% dei lavoratori si è trovato in difficoltà nella gestione della famiglia a causa del lavoro. Il gap generazionale sembra invece passare in secondo piano, anzi la collaborazione tra giovani e senior, grazie alla diversità di prospettive, diventa **un asset strategico in grado di migliorare le performance dell'azienda**. «Siamo di fronte ad una transizione demografica che cambia le basi su cui si fonda la crescita economica» ha detto Rosina focalizzandosi sulle peculiarità dell'Italia dove **i lavoratori over 50 rappresentano il 35% del totale** e i giovani appena il 20%. «Il nostro dividendo demografico è ai minimi per il calo delle nascite e abbiamo un ricambio generazionale debole. Se a questo si aggiungono altri fattori come **la mancata partecipazione di giovani e donne al mercato del lavoro** e il part-time, che in due casi su tre è involontario, il quadro diventa preoccupante. La bassa occupazione femminile e la bassa fecondità sono due fenomeni correlati». **Nonostante le retribuzioni siano aumentate a livello generale del 3,7%** (sono pari a 56mila euro per i colletti bianchi intervistati) **per il 57% del campione non sono adeguate** al carico di impegni e responsabilità. Il 63% non si aspetta un incremento dello stipendio nel corso dell'anno. **Per guadagnare di più, l'unica soluzione, è cambiare azienda**. «La bassa soddisfazione dei lavoratori e la loro propensione a cambiare lavoro indicano la necessità di un ripensamento delle strategie aziendali» ha sottolineato **Carlos Manuel Soave**, managing director di Hays Italia.

Filomena Greco - Stellantis, il calo dei volumi pesa su export e indotto - Il Sole 24 Ore



La frenata del settore automotive condiziona in maniera pesante l'andamento dell'industria metalmeccanica e appesantisce il carico di ore di cassa integrazione rispetto al 2023. Nel solo Piemonte, regione dove si concentra circa un terzo della produzione della componentistica auto Made in Italy, in un anno le ore di Cig ordinaria si sono quasi raddoppiate, passando da 20,4 a 35,6 milioni. A dicembre c'è stata una vera e propria impennata di ore, triplicate rispetto ai livelli del 2023 (+173%). **La Cig straordinaria ha segnato un balzo del 30% nel mese e del 50% nell'anno.** Il calo dei volumi di Stellantis in Italia, abbinato alla crisi del settore in Europa, ha ridimensionato la produzione dell'intero settore e **spinto le aziende dell'indotto a far leva sugli ammortizzatori sociali per affrontare cali di commesse.** L'ultimo report dell'Anfia, l'Associazione delle imprese della filiera auto, evidenzia per novembre un calo dell'indice della produzione dell'industria automotive italiana pari a 128,5% su novembre 2023, calo del 21,7% da gennaio. La contrazione nella produzione di auto da inizio anno è pari al 42,3%. A pesare sull'andamento del settore ci sono anche le esportazioni (dato aggiornato a ottobre): **l'export di autoveicoli è calato di oltre il 22%** con una bilancia commerciale negativa per oltre 15 miliardi. Il 20% della produzione italiana di auto, veicoli commerciali e industriali viene esportato verso gli Stati Uniti, l'Europa pesa per circa il 60%. L'andamento delle esportazioni di componenti ha registrato un calo del 2%, segno che a soffrire è stato soprattutto il mercato interno per i componentisti italiani, dunque il flusso di forniture verso gli stabilimenti dove si assemblano auto, veicoli commerciali e industriali. **Tutti gli stabilimenti Stellantis in Italia hanno registrato pesanti riduzioni, con Mirafiori, Melfi e Cassino a metà dei volumi** rispetto al 2023. «Nella prospettiva di un 2025 ancora critico sia sul fronte del mercato che della produzione, l'auspicio, **sulla base dei recenti annunci per i nuovi modelli in produzione negli impianti italiani** sottolinea l'Anfia nell'ultima nota relativa alla produzione - è che il 2026 possa ripartire con volumi produttivi almeno in linea con i livelli dei 2022-23»

Luciano Capone e Carlo Stagnaro - L'edilizia resiste alla fine del Superbonus grazie al Pnrr. Ma dopo? - Il Foglio

Male ma non malissimo. Comunque meglio del previsto. La fine del Superbonus non ha causato il tanto temuto tracollo del settore delle costruzioni, per lungo tempo evocato come ragione per prorogare le agevolazioni edilizie. Secondo il rapporto congiunturale dell'Ance, l'associazione dei costruttori, nel 2024 - primo anno post Superbonus - gli investimenti sono scesi del 5,3 per cento in termini reali, mentre per il 2025 ci si attende un'ulteriore riduzione del 7 per cento. **Dietro questo calo, si incrociano due trend opposti.** Da un lato, gli investimenti in abitazioni hanno lasciato sul terreno il 19,8%, soprattutto per il -22% delle riqualificazioni (fine del Superbonus, appunto). Dall'altro lato, questa drastica riduzione è compensata da un debole incremento (+0,7%) delle costruzioni non residenziali e, soprattutto, da **un boom del 21% degli investimenti pubblici (cioè il Pnrr).** Le medesime tendenze dovrebbero proseguire nel 2025. Questi dati, prima di essere commentati, vanno interpretati. La riduzione degli interventi sulle abitazioni private era più che prevedibile, visto che la generosità degli incentivi post Covid ha spinto sia a effettuare lavori che non sarebbero stati fatti sia ad anticiparne altri che sarebbero stati comunque effettuati in seguito. La crescente domanda del comparto privato ha indotto molte imprese edili, normalmente specializzate nelle opere pubbliche, a soddisfare questa richiesta improvvisa e ad alta marginalità (un incentivo del 110 per cento toglie qualsiasi interesse a contrattare il prezzo). **Dopo l'avvio del Pnrr e la fine dei bonus, l'offerta si è riposizionata:** quelle stesse imprese sono tornate al loro core business. Se dunque questa ricostruzione appare verosimile, c'è un piccolo giallo: mentre infatti



l'analisi dell'Ance sull'andamento degli investimenti segue la dinamica descritta, **le elaborazioni dell'Istat raccontano tutta un'altra storia**. Secondo l'Istituto di statistica - che per le sue analisi si basa sulle comunicazioni delle casse edili - nel 2024 la produzione del settore delle costruzioni è addirittura cresciuta del 5,5%, così come l'occupazione (anch'essa +5,5%) e le ore lavorate. Come si spiega questo disallineamento nei dati? Sebbene **l'Istat guardi a un aggregato più ampio rispetto all'Ance** normalmente i due indicatori si muovono assieme. E' possibile che, **in questo caso, i dati dell'Istat non catturino pienamente le dinamiche del settore**, caratterizzato da una forte presenza di piccole e micro-imprese (1161,8 per cento ha un solo addetto e un altro 33,2 per cento ne ha meno di dieci). Queste ultime non sempre applicano il contratto degli edili ed è lì che si annida più frequentemente il nero. Poiché le imprese di maggiori dimensioni sono prevalenti nei lavori pubblici, la crescita di questi ultimi trainata dal Pnrr ha fatto emergere un aumento occupazionale non compensato dalla diminuzione nelle piccole imprese edili, che non necessariamente l'Istat riesce a catturare. (...) Sia come sia, anche prendendo con cautela i dati in crescita dell'Istat e con attenzione quelli in contrazione dell'Ance, è positivo che il settore stia uscendo tutto sommato indenne dal "**boom and bust**" del Superbonus: **il punto di partenza, cioè i livelli di produzione e investimenti raggiunti nel 2023, coincideva infatti con un record storico**. Assumendo che la dinamica nel 2025 sarà quella attesa dall'Ance, **il comparto chiuderà l'anno con un volume di investimenti superiore a quello degli ultimi quindici anni** (con l'esclusione, appunto, del 2022-23 dopato dai bonus). Non c'è stato quindi, come si paventava, un collasso del settore con fallimenti diffusi ed esplosione della bolla occupazionale. **Superato l'iceberg Superbonus, la preoccupazione ora riguarda il futuro** non immediato ma prossimo: cosa succederà dopo il 2026, quando si concluderà anche il ciclo di investimenti del Pnrr? La domanda è legittima, così come è fondato l'allarme lanciato dall'Ance sull'emergenza abitativa, che vede i prezzi degli immobili schizzare a livelli senza precedenti in molte aree urbane. A ciò si aggiunge la spada di Damocle della direttiva europea sulle "case green", che impone di migliorare le prestazioni energetiche degli edifici ma **lascia il nostro paese spiazzato dall'impossibilità di erogare ulteriori finanziamenti pubblici**, vista la situazione precaria causata dai 220 miliardi di euro di spese - impreviste per circa i due terzi del totale - per i bonus edilizi degli scorsi anni. Diventa quindi necessario trovare una terza via tra l'indisponibilità di contributi pubblici - segnata dalla riduzione delle aliquote dell'ecobonus - e **lo sperpero degli anni passati**. Un possibile modello di intervento viene da una misura, approvata con l'ultima legge di Bilancio, che era stata proposta dal **Commissario europeo Raffaele Fitto**: allora ministro degli Affari europei aveva stanziato circa 1,4 miliardi di euro dei fondi del capitolo RepowerEu per **la riqualificazione degli alloggi popolari, seguendo una logica analoga a quella del Piano Fanfani nel Dopoguerra**. In pratica, lo stato finanzia a fondo perduto il 65 per cento per le famiglie bisognose, mentre spetta agli IACP e ai privati - anche attraverso il coinvolgimento di intermediari ed Esco, che anticipano le risorse per gli interventi sull'efficienza energetica in cambio di una fetta del risparmio futuro - provvedere al restante terzo. Insomma: il settore delle costruzioni è caduto in piedi dalla sbornia del Superbonus ma ha davanti anni difficili. La politica ha una grande responsabilità nel disegnare misure razionali e sostenibili per l'efficienza energetica e per il rinnovo dello stock edilizio abitativo e del patrimonio pubblico. **La cosa positiva della stagione dei bonus al 110% è che abbiamo imparato, purtroppo a caro prezzo, cosa non si deve fare**. Forse.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it